

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE ANNONARIA

III.

Due sono a nostro avviso i grandi rimedi coi quali ovviare, o almeno scemare gli effetti dell'incarimento dei cereali.

Oramai l'esperienza ha troppo convinto gli uomini di Stato d'ogni governo che il pretendere di avere con mezzi artificiali il pane o il frumento a buon mercato, quando i generi scarseggiano, non solo è un proposito impossibile, ma è altresì una dannosa follia; che il voler premere con mezzi coattivi sul mercato, fa sparire i generi, allontana ogni importazione, disanima la speculazione; e che questa in ultimo è pure la sola forza che arrecar possa un efficace aiuto e tenere i limiti dei prezzi al grado corrispondente, allo stato reale delle derrate, delle provviste.

Tutti gli ingegnosi sistemi che si studiarono per allontanare i disastrosi effetti del caro prezzo dei cereali non riuscirono che a farne sentire più gravemente i danni: così i granaj e magazzini fatti dallo Stato anticiparono la carestia: le gratuite dispensazioni fecero sparire le scorte, le provviste dei defentori. La scala mobile — il Colbertismo — le mete, i divieti d'esportazione e d'importazione paralizzarono la speculazione, fecero sparire i prodotti domestici, sviarono le introduzioni, tolsero ogni leva al commercio a provvedere il mercato — e i governi per quanto siano ricchi non hanno mai né forze, né ricchezze sufficienti per sostituirsi al commercio e per provvedere ai bisogni di un paese.

Oltredichè il governo non ha altre risorse che le imposte più o meno dirette che leva in paese: dunque i sacrifici che si pretendono dal governo che altro poi sono se non sacrifici del paese stesso?

L'anno passato si è sperimentato anche il mezzo della distribuzione gratuita di venticinque mila Boni al giorno, che si dispensavano ai poveri — Quel provvedimento era stato momentaneamente adottato dal Dittatore Garibaldi, come uno spediente temporaneo, fino a che si fosse più efficacemente provveduto a scemare pel popolo povero e laborioso gli effetti dell'alto prezzo dei viveri. La debolezza dei governi succeduti a quello del Dittatore, la inesperienza e il difetto di sufficiente appoggio nell'opinione pubblica, fecero sì che non si potesse per lungo tempo metter fine alla distribuzione dei Boni, o surrogarvi altro provvedimento più acconcio, senza provocare popolari disordini. — Finalmente il colpo a quel-

lo spediente — che doveva essere momentaneo e durò circa nove mesi — fu recato non ha molto con prudenza e con abilità. Ma intanto quali furono i risultati di quel provvedimento?

L'erario — ossia la massa dei contribuenti, ch'è poi lo stesso — ne fu gravato d'una spesa che può ben valutarsi a più di 40 mila ducati, senza che i miserabili ne ritraessero un sollievo efficace, stantecchè la maggior parte dei Boni venivano scontati presso gente di mal affare che speculava sulla differenza da pagarsi dal Municipio sopra ogni Bono e la divideva a metà col povero.

Infrattanto il mantenuto divieto di esportazione dei grani ha arrecato alle nostre provincie un positivo e grave pregiudizio, sia perchè ha scoraggiato i produttori, come è molto più perchè ha impedito alla speculazione di attendere a fare importazioni. Il divieto di esportazione porta per necessaria conseguenza che né i negozianti del paese, ove esso è in vigore, s'attentino a far venire derrate dall'estero, né quelli dell'estero a portarne in un paese ove le derrate stesse una volta entrate non possano più esserne riesportate e debbano quindi subire le condizioni del mercato locale.

Ora: questo stato di cose è singolarmente dannoso a un paese che è dalla sua posizione stessa chiamato ad essere uno scalo intermedio, un vasto *entrepôt* dei cereali che provengono dall'Egitto, dai porti della Siria e dal Mar Nero e si dirigono ai mercati occidentali.

Un paese così situato ha tutto l'interesse ad attirare a sé i grossi carichi di grano che vengono dall'oriente, a offrir loro tutti i vantaggi di porti franchi e di scala franca, libertà piena d'importazione, di deposito e di esportazione; perchè è certo che questo paese offrendo tali condizioni alla speculazione, deve divenire l'emporio del commercio importantissimo di grani che si fa tra l'oriente e l'occidente, e quindi deve trovarsi sempre ben fornito di depositi di cereali e in situazione per farne acquisto a miglior mercato in confronto delle piazze più occidentali.

Il primo passo a farsi dal governo deve essere pertanto quello di ristabilire immediatamente la piena libertà del commercio dei grani, onde così si possa riparare al tempo perduto e offrire all'importazione quelle condizioni di agio e di sicurezza, senza delle quali la merce rifugge dall'entrare là donde non può uscire.

Non è già il culto alle teorie che ci induce a consigliare una misura reclamata evidentemente da una situazione anormale: è la logica dei fatti che ci porta a una conclusione che, malgrado i pregiudizi delle masse, mantenuti

dal passato governo che s'aveva cura di proteggere ogni monopolio e di tenere il popolo nell'ignoranza e nella miseria, fu pure presentata come l'unico sollievo efficace anche dagli uomini più illuminati del paese, da quelli che hanno esperienza e chiare nozioni di commercio.

Se le leggi esclusive possono mai applicarsi in alcun luogo nel commercio dei grani senza o produrre un artificiale carestia, o accrescere una reale penuria, certo in nessun luogo esse debbono tornare così fatali e pericolose quanto in un paese che dalla sua posizione è chiamato ad essere il naturale emporio del commercio di cereali fra l'oriente e l'occidente; e che quindi, segregandosi da questo commercio con leggi proibitive, rinuncia ai benefici della più vantaggiosa posizione.

Ma non basta offrire tutte le allettative all'importazione — bisogna aiutare e facilitare in tutti i sensi l'intero commercio — e all'eventuale rincarimento del pane ovviare col moltiplicare pel popolo le sorgenti di lucro.

Pur troppo non rimane ora un tempo sufficiente per estendere prima dell'invernata le strade da provincia in provincia, in guisa da togliere l'inconveniente verificatosi l'anno passato, che i carichi di grano si trovassero giacenti e inoperosi nell'è Puglie, e in altre provincie ed, essendo tempestoso il mare, non ci potessero giungere per mancanza di strade. Sventuratamente un tempo prezioso fu perduto per molte ragioni che ora sarebbe inutile rian- dare, ma con immenso danno economico e politico sì per le provincie, come pei progressi dell'opera di unificazione.

Tuttavia, volendo, ancor molto si potrebbe fare e ora più che mai sarebbe tempo di farlo — sì perchè il prestito nazionale ha fornito mezzi copiosi — sì perchè per vincere completamente il brigantaggio è necessario offrire lavoro e lavoro in tutte le provincie, per occupare quelli che o si fecer briganti o sarebbero tentati a farlo per non aver che mangiare, e infine perchè aprendo colle vie agevoli le comunicazioni, si faciliterebbero e le difese dell'ordine pubblico, e la circolazione delle derrate; due elementi importantissimi per prevenire o circoscrivere ai minimi termini la miseria pubblica.

Noi abbiamo additato il pericolo a cui si va incontro con rapidi passi, abbiamo additati se non i migliori rimedi, certo i più diretti, e in ogni caso abbiamo sollevata la questione; possiamo ora lusingarci che non avremo parlato invano? . . . Il governo non può farsi illusione, se non c'inganniamo, sulle conseguenze che il caro dei viveri e l'insufficienza dei lavori

pubblici, delle sorgenti di guadagno, verrebbero a produrre, nelle provincie. A quale stato siano ora condotte queste sventurate provincie dal brigantaggio, ognuno lo vede: ma se tanto fu prodotto dai dissensi politici, da scontento contro le autorità provinciali, e da sete di bottino — che sarebbe mai, ove a tante cause di disordine politico e sociale, a tanti odi antichi e recenti, si aggiungesse poi lo stimolo feroce e spaventoso, ch'è la fame? . . .

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 22 agosto.

Monsignor Nardi, come sapete, è a Parigi, latore d'una lettera autografa di Pio IX a Napoleone III.

Voi non ignorate per certo il motivo di questa lettera autografa. — È la risposta alla lettera autografa di Napoleone; è ancora una conseguenza dell'incidente Goyon-Mérode.

Napoleone avea scritto al papa per comunicargli la tristissima impressione fatta su di lui dall'alterco Goyon-Mérode, ma per assicurarlo, nello stesso tempo, che ad onta degli insulti del pro-ministro dell'armi, la protezione della Francia non mancherebbe al papato.

Pio IX questa volta risponde (se debbo credere ad alcune autorevoli indiscrezioni) con parole e con modi diversi dai soliti. Il suo linguaggio non è più virulento; non rivolge più all'Imperatore recriminazioni e biasimi sotto forma di consigli. Pio IX esprime a Napoleone la propria riconoscenza per i servizi ricevuti, e per la promessa che il governo francese non sarà per abbandonare né lui, né i suoi successori. Egli si rammarica quindi della condotta di Mérode, ma non parla punto della sua dimissione. Quanto a Mérode si dice anzi che la lettera contenga qualche frase poco lusinghiera.

Debbo segnalare alla vostra attenzione un brano della lettera, in cui Pio IX, toccando l'argomento della inevitabile trasformazione del papato, conferma le sue anteriori dichiarazioni, ma le ripete con un linguaggio più mite — e quasi si direbbe con un linguaggio più rassegnato.

Appare a tutta evidenza che il Santo Padre sente vicino il giorno in cui la grande trasformazione si compirà — La sua lettera spirava una profonda tristezza, che rivela lo scorcamento. Si direbbe che Pio IX implori una sola grazia — quella di morire ritto e saldo sul suo trono, formulando una suprema protesta contro gli attentati commessi a danno del dominio temporale.

Sembra frattanto impossibile, come io credo d'averlo a voi detto nella mia lettera antecedente, che la Francia mandi un Ambasciatore a Roma. Essa vi manderà un semplice incaricato d'affari, e, ciò che è più significativo ancora, questo incaricato d'affari sarà soggetto alla direzione superiore del sig. Benedetti, ministro plenipotenziario a Torino. Eccoli dunque di già soppressa la rappresentanza francese a Roma, e trasformata in succursale diplomatica di Torino.

A lato di codesto sviluppo di fatti, che non mancherà di produrre a Roma grave malcontento, c'è un'altra ragione molto attendibile. Non c'è difatti un vantaggio reale, mettendosi dal punto di vista della conciliazione degli interessi, nell'assoggettare ad un'unica direzione gli affari diplomatici della Penisola? Tutto ciò in ogni caso proverebbe che se fino al presente l'Imperatore è stato accusato di tenere a Roma un linguaggio ed un atteggiamento intieramente diverso dall'atteggiamento e dal linguaggio che egli tiene a Torino, egli non vuol più ricevere codesto mori-

Potrebbe frattanto accadere che per dissimulare momentaneamente codesto piano, da cui la Corte di Roma potrebbe adombrarsi, si mandi a Roma un alto personaggio, non già come ambasciatore, ma con un'alta missione temporanea, e col titolo d'invio straordinario.

Si disegna di già come scelto a compiere codesta missione il marchese di Lavalette. Quanto al signor di Grammont egli sarà destinato al posto di ambasciatore a Vienna, dove il marchese di Moustier, attualmente in congedo, non deve più tornare. Si parlò del signor di Moustier per l'Ambasciata di Costantinopoli. Io credo che malgrado i servizi resi a Berlino e a Vienna, s'è disposto di lasciarlo per qualche tempo in disponibilità.

I capi delle compagnie delle strade ferrate di tutti i paesi si radunano alla fine del presente mese a Colonia in una specie di congresso, per discutervi le questioni che han tratto allo sviluppo delle ferrovie, al materiale, alle locomotive ecc. ecc.

I Direttori Generali delle compagnie francesi vi furono invitati e devono recarsi a Colonia. Ma dal loro canto hanno indirizzato al congresso di Colonia un invito collettivo di venire a Parigi. Codesto invito è stato accettato, e nei primi giorni di settembre arriverà a Parigi con treno straordinario.

Cose d'Oriente

— Grandi fatti si preparano nell'Oriente. La Gazz. di Colonia dice che il piano del governo serbo è conosciuto. I Serbi, i Croati, i Montenegrini, si uniranno all'Erzegovina, alla Bosnia, alla Bulgaria per attaccare la Turchia. Quest'ultima potrà durarla poco contro le forze unite delle diverse nazionalità, e se l'Europa non regola presto la questione orientale, i cristiani insorti la regoleranno da per sé.

— Scrivono in proposito da Parigi all'Espresso di Torino, in data del 22:

Il principe Michele di Servia nel discorso proferito all'apertura della Skouptchina annunciò la formazione di una milizia nazionale, quindi, ponendo mente alla promessa che egli fa di dare asilo ai cristiani che fuggono il giogo turco, nonchè all'importanza che dà al successo della missione Garaschanin, si può supporre un intimo rapporto tra quei due fatti.

Tale contegno, tale linguaggio fanno pensare che la Servia non solo voglia unirsi agli insorti montenegrini, ma eziandio pigliar parte al gran movimento slavo, che abbraccerebbe tanto le provincie austriache, quanto le provincie turche abitate da popolazioni di quella stirpe.

Gli è certo per metter riparo a siffatto pericolo che la Porta spedisce rinforzi ad Omerpascià, ma non si è sicuri che il Serdar possa portare uno di quei colpi gagliardi che finiscono la guerra con una battaglia.

— Sullo stesso argomento il corrispondente parigino dell'Indépendance Belge scrive:

Non potrei abbastanza raccomandarvi di tenere in molto conto tutto ciò che vi giungerà dalle provincie turche del Danubio, poichè esse probabilmente stanno per divenire il teatro della più alta importanza. Segnerò dunque specialmente alla vostra attenzione la misura annunciata dal principe Michele Obrenowitch nel discorso che ha pronunziato in occasione dell'apertura della Skouptchina, vale a dire il progetto di legge che annunzia l'organamento della milizia nazionale.

Quanto agli altri progetti di legge annunciati dal principe dovendo essere sottoposti alle deliberazioni dei deputati della nazione, qualunque avessero tutta l'apparenza di essere gli embrioni d'una promessa Costituzione, non mi

sembrano così significativi, come l'organizzazione militare progettata.

— L'Austria, che ha fittato la tempesta che si va addensando sulle sue frontiere, l'Austria che di paro colla Turchia si vede minacciata da questo estesissimo movimento, cerca di premunirsi alla meglio. Ecco quanto si scrive al citato foglio belga da Vienna:

È chiaro che, in vista di ciò che si prepara al di fuori e di ciò che si passa all'interno, il nostro governo non può starsene colle mani alla cintola, e che per lo meno è obbligato ad un'attiva sorveglianza delle sue frontiere e ad un'attitudine che gli permetta di far fronte a qualunque avvenimento imprevisto. Così posso dirvi che i preparativi necessari sono già in via d'esecuzione, e che il comandante della Dalmazia, generale barone Manuela, ispeziona in questo momento le truppe sotto i suoi ordini, e si recherà il 28 del mese corrente a Vienna per ricevervi le sue istruzioni.

Le truppe in quistione si compongono di cinque reggimenti d'infanteria e di due battaglioni di cacciatori con sette batterie (50 cannoni) scaglionati sulla costa della Dalmazia; di due reggimenti d'infanteria e un battaglione di cacciatori accantonati sulla frontiera del Montenegro; di più, una brigata accantonata a Caristadt sotto gli ordini del generale conte Pallfy e formante la riserva; in tutto 30,000 uomini in circa, chiamati forse a sostenere malgrado loro una parte nel dramma che si prepara, e che, se bisogna credere a certe voci, deve cominciare nel corrente mese di settembre.

Un dispaccio di Ragusa, in data d'oggi, porta che, il 15, cinquecento insorti hanno attaccato gli avamposti turchi a Korianis, e si sono ritirati dopo avere scambiato alcuni colpi di fuoco.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi, 21, alla Perseveranza:

La presenza della flotta inglese a Napoli adombra il patriottismo francese. Dappertutto si commenta il fatto e gli animi si esasperano vedendo che l'influenza inglese tende a sostituirsi all'influenza francese in Italia. Bisogna confessare che, pel momento, si sarebbe ben ingiusti se si rimproverasse agli Italiani d'essere inquieti per la presenza delle truppe francesi a Roma a d'averne la coscienza degli ostacoli che la Francia apporta alla loro causa colla sua politica. Dicesi che la flotta inglese si comporrà quanto prima di 700 cannoni e s'ancorerà a Baia, a Castellamare ed a Napoli.

— Il carteggio parigino all'Indépendance conferma in gran parte il sunto della lettera di Pio IX a Napoleone, trasmessoci dal nostro corrispondente, ed aggiunge alcuni ragguagli sulla lettera di Napoleone. L'Imperatore avrebbe assicurato il Papa di continuargli la sua protezione, ma a patto che Sua Santità facesse cessare gli intrighi e i disordini e gli scandali del proprio governo. Comunque la lettera contenesse le solite frasi di rispetto verso il capo della Chiesa, essa avea un carattere minaccioso pel dominio temporale, e conteneva l'esplicita intimazione alla corte pontificia di ottemperarsi a' reclami della Francia, se pur vuole il prolungamento dell'occupazione.

— Scrivono da Parigi alla Monarchia Nnz.:

Dicono che l'Imperatore non rimarrà più che dieci o dodici giorni al campo di Châlons. Prima di recarsi a Biarritz presso l'imperatrice, S. M. passerà per Plombières dove farà una brevissima sosta. Dicesi che colà l'Imperatore incontrerà parecchi importanti uomini di Stato, e le immaginazioni tratte dall'ordinaria loro foga nell'attuale inazione politica, vanno già designando, fra coloro che debbono

intervenire a quel ritrovo, il bar. Ricasoli. Io non guarentisco in nessun modo che tali dicerie abbiano il minimo fondamento.

— È molto notevole il seguente brano che togliamo ad un articolo dell'*Ost-Deutsche-Post*, noto organo della politica austriaca:

.... Noi siamo troppo poco entusiasti, per credere sia già pronta un'alleanza tra l'Austria e l'Inghilterra. Al contrario l'assenza di Palmerston in una festa data in onore d'un parente della regina, e l'assenza di Granville provano che il governo inglese non ha ancora abbandonato il suo principio, vale a dire la sua diffidenza verso l'Austria.

Palmerston stesso piegò già le tante volte a sinistra e a dritta che in lui dovea divenire naturale la diffidenza verso gli altri. Tra l'Inghilterra e l'Austria sta la questione italiana.

In essa quistione l'Inghilterra fu già incoerente a sè stessa. L'Austria non può esserlo. Non può permettere che ai trattati subentri la corrente delle nazionalità, perchè altrimenti le si domanderebbero una, due, anzi parecchie province. Non la legittimità di questo o quel principe straniero, non Roma e Venezia, bensì l'esistenza stessa del nostro territorio è quella che ci pone in discordia col nuovo regno d'Italia; e gli inglesi, del resto avarissimi quando si tratti del loro dominio territoriale, sono generosissimi coi beni altrui. L'Inghilterra diverrà nostra alleata, ma solo allorché la foga delle circostanze riuscirà a dominare certe fluttuazioni nello spirito popolare dei Britannici. Intanto dobbiamo limitarci a noi stessi. Dobbiamo riporre le nostre speranze non nelle straniere alleanze, bensì in noi stessi, nel nostro popolo.

— *Las Novedades* ha il seguente prospetto delle condanne per l'affare di Loja:

- N. 4 sentenze di morte,
- » 29 condannati a catena perpetua,
- » 223 condannati per otto, dodici, quindici e venti anni di presidio (reclusione).

Spaventoso, dice il suddetto giornale, fu il quadro delle deportazioni del 1848, ma bisogna convenire che questo del 1861 non è meno terribile.

— Perez Alamo, capo degli insorti di Loja, il quale sarebbesi rifuggito a Lisbona, scrisse la lettera seguente:

Ai signori che compongono la Commissione militare di Loja, per loro norma:

La prima delle virtù è l'umanità. Io dico ciò, perchè non v'era che un solo delitto e un solo colpevole da punire, e il delitto era stato commesso da me, e il colpevole sono io.

Voi commettete le maggiori ingiustizie; tenetevi dunque per avvertiti che per ciascuno che perirà farò perire un generale, per ogni donna che insulterete farò morir un ministro, e per ognuno de' miei parenti un principe del sangue reale. Solamente alla regina fo grazia, e dello stesso beneficio godrà S. A. R. il principe don Alfonso.

Perez Alamo.

RECENTISSIME

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Si dice, ma vi do questa notizia con tutta riserva, che abbia luogo in questo momento un certo concentramento di truppe nelle Marche e nell'Umbria al confine romano. V'ha anche chi pretende che i comuni più grossi, partendo dalle Romagne e andando in giù, abbiano avuto ordine di tener pronto un certo numero di carri per trasporti militari.

— La seguente notizia dell'*Espero* potrebbe rammodarsi a quanto ci annunzia la citata corrispondenza. Scrive il foglio torinese:

Tre battaglioni di bersaglieri di presidio sul Bolognese e molta parte del 3° corpo d'armata

ebbero ordine di tenersi pronti a partire da un momento all'altro, ma non si sa finora per quale destinazione.

— Leggesi nelle ultime notizie della *Patrie*: Oggi, 23, l'imperatore si è recato a Plombières per visitare i lavori che si eseguono in quella città.

S. M. arriverà sabato prossimo a Parigi e partirà verso la fine del mese per i Pirenei.

Un dispaccio da Roma, in data del 21, annunzia essere stata definitivamente decisa la nomina di monsignor Chigi, quale nunzio di sua santità a Parigi in sostituzione di monsignor Sacconi. La nomina fu comunicata al corpo diplomatico ed ha prodotto un effetto soddisfacente.

Monsignor Chigi si recherà a Parigi nei primi giorni del mese di settembre.

— Leggiamo nel carteggio parigino dell'*Italie*: Si conferma che Gramont verrà surrogato a Roma da un semplice incaricato d'affari, dipendente dal Benedetti. In questa guisa il rappresentante della Francia a Torino rappresenterebbe in pari tempo il governo francese a Roma. Questo fatto è grave e significantissimo. Oltre ciò furono inviati agenti nell'Italia meridionale, coll'incarico di tenere l'Imperatore direttamente al corrente di quanto vi accade, e ciò in senso favorevole alla causa italiana.

La gita di Napoleone a Biarritz dà molta probabilità a un abboccamento tra lui e la Regina di Spagna. Il governo francese, rivolgendosi in particolar modo alle potenze marittime, cerca di raggruppare intorno a sè gli Stati secondarii per opporli al bisogno, alla coalizione, così spesso annunziata dalle grandi potenze.

— Si legge nel bollettino della *Presse*:

Il *Monde*, che è competente per farlo, smentisce formalmente la visita di monsignor Nardi al campo di Châlons.

« Monsignor Nardi, dice il *Monde*, è in questo momento in Francia, ma non ha alcuna lettera del papa per l'imperatore, e non è stato ricevuto al campo di Châlons. »

Queste denegazioni fanno quindi andar a vuoto tutte le supposizioni di continuazione dell'occupazione, alle quali la visita di monsignor Nardi aveva servito di pretesto. I giornali ultramontani e legittimisti tentano, è vero, di far credere allo *statu quo*, ma la loro fiducia non ci inquieta. L'opinione pubblica ha da molto tempo pronunziato lo sgombro di Roma: la nostra armata la seguirà.

— La seguente interpellanza fu fatta al ministro della guerra nella Camera dei Deputati della *Reichsrath*: « Perchè l'impero, essendo in pace con tutti gli Stati europei, e trovandosi nella condizione finanziaria più deplorabile, non congeda parte dell'esercito? »

Sarà difficile che il ministro della guerra sappia o voglia rispondere a simile interpellanza.

CRONACA INTERNA

Dobbiamo richiamare l'attenzione delle autorità superiori militari e del ministero sopra un fatto, sul quale altra volta abbiamo inutilmente provocata una categorica spiegazione.

Trattandosi di provvedere parecchie piazze mediche vacanti nell'Esercito italiano, il R. Ispettore sanitario, cav. Antonio Perone, in vista anche delle molte istanze di medici civili che domandavano entrare nel servizio militare, con ufficio del 22 ottobre 1860 num. 882, 3.º carico, disponeva che nel giorno 20 novembre si tenesse qui un esame di concorso degli aspiranti alla carica di medico aggiunto.

Infrattanto tra il giorno dell'intimazione e quello dell'effettuazione del concorso, veniva assunto alla direzione degli affari della guerra in Napoli — per decreto di S. M. Re Vittorio Emanuele — il ge-

neral Cugia, il quale non oppose ostacolo di sorta all'effettuazione del concorso stesso. E questo ebbe luogo infatti all'epoca indicata, sotto l'esatta osservanza delle regole vigenti e con un programma approvato dal Ministero della guerra.

Indi il protocollo degli esami in un colla Classifica dei punti meritati dai singoli concorrenti venne per cura del R. Ispettore sanitario trasmesso al Dicastero di guerra, che anche l'approvò con suo ufficio del 26 marzo num. 4363.

Dopo tutto questo egli era da aspettarsi, che sendo compiute tutte le formalità d'un concorso pubblico, ed essendo riconosciuta e qualificata l'idoneità dei concorrenti, si fosse provveduto ai meglio capaci un collocamento a posti di medico aggiunto. — Ma questo è appunto ciò che invano si è aspettato insino ad oggi.

A richiesta del colonnello Thaon di Revel, subentrato al general Cugia nella Direzione di guerra in Napoli, i giovani riusciti idonei nel concorso, si offrirono con vera abnegazione, a prestare servizio, mentre inferiva il tifo, nella semplice qualità di 3º Chirurgo requisito, e non soltanto in Napoli, ma in disparati punti, persino a Chieti e a Taranto, esponendo a grave pericolo la vita ed anzi perdendo il loro collega De Angelis, giovane medico, di distinto merito, spento dal tifo nell'ospedale della Trinità qui in Napoli.

Ma il servizio durò circa un mese, o poco meno, dopo di che — congedati colla più meschina retribuzione — nessuno di quei giovani fu ancora chiamato ad una destinazione di Medico Aggiunto.

E conviene altresì notare che se quarantasei dei giovani entrati nell'esame di concorso del 20 novembre, furono riconosciuti idonei alla nomina di Medico aggiunto — parecchi di essi avevano già altresì prestati faticosissimi e pericolosi servizi durante le operazioni della guerra al Volturino e sul Garigliano, quali negli ospitali di Napoli, Maddaloni, Caserta — e quali sul campo stesso.

Ora, dopo tutto ciò, questi giovani invitati a un regolare concorso, non già fattisi a richiedere a caso, si lasciano senza una spiegazione in una oscura aspettativa: i loro documenti personali, compresi i Diplomi di laurea, sono trattenuti a Torino, senza che vi sia modo a recuperarli: e infine, senza che mai si adduca una ragione a mettere anche solo in dubbio il risultato del concorso 20 novembre, nè si prende una determinazione, nè si porge soddisfazione a chicchessia.

Ci scrivono da Sessa in data del 26:

Nel territorio di Sessa e nei mandamenti limitrofi si son veduti dei briganti — Il Decurionato del suddetto mandamento di Sessa, tutti gli Ufficiali della guardia nazionale, il Luogotenente dei Carabinieri Reali, i signori Parrochi, e vari Sacerdoti e notabili di detta città si sono oggi stesso riuniti col Sindaco sulla Casa Comunale col fine di prendere le dovute precauzioni per la tutela del paese.

Tutti i convenuti hanno unanimemente riconosciuto, il principal mezzo di assicurare la pubblica tranquillità essere l'allontanamento da Napoli del Vescovo di questa Diocesi D. Ferdinando Girardi, pur troppo noto alla stessa Questura, il quale non lascia occasione onde fomentare contro l'attuale Governo l'odio di questa popolazione, nibendo la pompa nelle festività, togliendo al poverello l'obolo legatogli dai Vescovi predecessori, usando infine ogni mezzo onde discreditare la religiosità del Governo medesimo. Egli prosegue a riscuotere le rendite della Mensa e con esse compensa spie, semina dissensioni, ed impingua la cassa delle reazioni a Roma. Nè il Decurionato taceva su tali inconvenienti, poichè con motivata sua deliberazione, facendo rilevare la pessima condotta di quel Prelato, chiedeva si fosse troncata ogni sua influenza su questa Diocesi, e come misura di pubblico interesse, dimandava il sequestro dell'

dette rendite; su quali domande niuna provvidenza è stata peranco adottata. All'effetto tutt'i riuniti suddetti han diretta petizione da loro sottoscritta in data di oggi stesso al Governatore di Terra di Lavoro, affinché interposta avesse la sua autorità per ottenere siffatto allontanamento.

Riceviamo due proclami trovati nelle perquisizioni fatte ai capi dei briganti nei confini. — Uno di questi proclami è diretto dai Napoletani ai Siciliani, l'altro dai Siciliani ai Napoletani. — Niente di nuovo ci presentano, nè di saliente — sono le solite frasi, le consuete e naturali aspirazioni, il programma insomma del partito clericoreazionario — la loro prolissità e il nessun interesse, neppur comico, che offrono, fanno sì che risparmiamo ai nostri lettori la noja di leggerli per intero.

Ci scrivono da Benevento — Il partito della reazione è steso mirabilmente le sue fila, e con accorgimento straordinario è giunto a mutar le parti. Oggi quelli che sono oggetto di sospetti, e di perquisizioni appartengono tutti alla parte liberale del paese — I reazionari fanno i denunciatori, e trovano, a quanto sembra, pur troppo sollecita la credenza. Fate che vi si badi perchè il giuoco potrebbe tornare funesto.

— Jeri nelle notizie delle Provincie abbiamo parlato d'un fatto avvenuto a Mojano — Il fatto sebbene in proporzioni meno estese sembra invece accaduto nel vicino paese di Bucciano, alle falde degli stessi monti.

Il nostro solito corrispondente d'Isernia ci informa che il giorno 24 incominciarono le operazioni militari sul Matese, dove si son riunite varie bande di briganti. Tutta quella lunga catena di monti, che distendono i loro versanti nelle provincie di Terra di Lavoro, Benevento e Molise, trovasi ormai circondata da circa 32 compagnie di truppa regolare e da forti distaccamenti di guardia nazionale mobile. Il generale comandante la *Brigata Re*, De Villarey, accompagnato dal suo Stato maggiore, moveva in sull'alba del 24 alla volta di Rizzuto. Il generale Pinelli doveva, secondo tutte le apparenze, congiungere il giorno appresso le sue alle forze che avevano già occupato le posizioni, per accerchiare i briganti e chiuder loro ogni varco alla fuga. Osservando queste e le altre disposizioni prese, speravasi in Isernia che al primo giungere del generale Pinelli l'attacco sarebbe stato generale, come generale e completa la rotta delle orde brigantesche.

Il corrispondente aggiunge che nella notte del 23 al 24 la banda che scorazzava sui monti di Sessano e di Frosolone, minacciava d'invadere il paese di Carpinone. Se non che il suono a stormo delle campane, alquante fucilate e l'atteggiamento fermo ed energico dell'intera popolazione, preparata alla difesa, dissuasero i briganti dalla progettata incursione.

— Riceviamo buone notizie da Maddaloni — La banda di briganti, che infestava quel tenimento, assottigliata di numero nei vari scontri avuti colla truppa e guardie nazionali al Bosco, alla Rondina ed alle Masserie, si è sciolta. Molti dei briganti si son presentati al Delegato di Maddaloni, parecchi sono stati arrestati, e i pochi fuggiaschi sono inseguiti dalle truppe e guardie mobili.

— Nella sera del 22 volgente alle falde del Monte Albino in Terra di Lavoro, bersaglieri e guardie nazionali ebbero uno scontro coi briganti. Dopo due ore di fuoco questi si dispersero lascian-

do due morti. La forza fece anche quattro prigionieri.

— Nel dì 21 in pieno mezzogiorno la diligenza proveniente dalle Calabrie venne aggredita da alquanti malfattori presso il ponte di Sele, derubandosi al corriere taluni oggetti di valore e del danaro.

— Nel giorno 19 la guardia nazionale di Corleto coadiuvata da alcune guardie mobili veniva a conflitto con una piccola comitiva di briganti i quali al vederli si misero a gridare *viva Francesco II*. Rimasero feriti tre briganti che furono catturati.

— Si scrive da Benevento che giorni sono otto briganti presso S. Agata dei Goti sorpresero quattro guardie nazionali, ne ritennero uno in ostaggio imponendo agli altri di recar loro i fucili di munizione come praticarono — Nel dì 20 una moltitudine di gente armata di istrumenti agricoli devastava il bosco comunale in difesa di S. Salvatore. Ci si annunzia da Vitulano che il brigantaggio continua sui monti di Vitulano, e che la stessa banda la quale nei giorni passati invadeva replicate volte il comune di Forchia, era riapparsa presso lo stesso paese nella notte del 25 minacciando altri eccessi.

— Continuano ad esser gravi le notizie che ci pervengono dal Teramano, dove sembra che si riuniscano tutti gli avanzi delle bande battute e disperse in T^a di Lavoro, Principato Ultra, Molise. Gli abitanti sono presi da timor panico e fuggono.

— Nel mattino del 20 una comitiva di circa 200 briganti passava pel tenimento di S. Angelo in Iodice, e dopo aver commessi saccheggi e ruberie in talune case rurali, secondata dai soldati sbandati del comune di S. Apollinare, transitava sulla Scafa dirigendosi a Pignataro.

— La banda che invase S. Pietrinfine eludendo la vigilanza della truppa riusciva a passare il confine ad Isoletta ritirandosi nello Stato Romano, dove si vuole che dodici briganti sieno stati arrestati dai Francesi.

— Nella notte del 25 avvenivano due naufragi uno presso Camitello, e l'altro presso Gioja in provincia di Reggio. Gli equipaggi si salvarono tutti.

— Da Reggio si scrive che in uno scontro presso Laureana fu distrutta dalla Guardia Nazionale un'intera comitiva che infestava quel tenimento.

— Abbiamo notizia che questa mattina a Nocera i Carabinieri ed i bersaglieri attaccatisi coi briganti li hanno dispersi uccidendone tre.

— La strada da Benevento a S. Bartolomeo in Caldo è infesta di briganti per modo che in quest'ultimo comune non è neppur giunta la posta.

— Si vuole che il giorno 25 volgente sieno partiti da Velletri molti briganti con l'intendimento di gettarsi sopra Sora.

— Posteriori ragguagli giuntici sui fatti di Somma recano che jer l'altro prima che fosse spuntato il Sole le guardie nazionali e truppe imbatutesi coi briganti a Montesantangelo, li disperdevano interamente, distruggendo tutti i ricoveri ed impadronendosi degli approvvigionamenti. Mentre poi la truppa rilevava i cadaveri dei briganti ebbe luogo altro scambio di fucilate, e quei ribaldi furono nuovamente battuti lasciando molti morti.

DISP. PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 23 agosto.

Klapka è ripartito da Parigi per Ginevra. Goyon è atteso in Francia ove presiederà il Consiglio generale del dipartimento *Côtes du Nord*.

L'imperatore è atteso domani a Parigi.

DISP. PART. DEL DIRITTO.

Parigi, 23 agosto.

Al ministero d'istruzione pubblica preparansi

provvedimenti sugli stabilimenti d'educazione diretti dal clero.

Furono aperti crediti straordinari in favore dell'agricoltura.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 26.

Parigi 26 — I Giornali annunciano che Benedetti parte questa sera — Ieri a Pesth grande dimostrazione popolare — grida di viva Deak e l'Ungheria. La tranquillità non fu turbata.

Fondi piemontesi 71. 50 — prestito 1861 — 71. 40.

Napoli 27 — Torino 26.

Kraynu Iwaes 26 — La Stupchina adottò il nuovo sistema d'imposte, e i nuovi progetti di leggi del Governo.

Londra 26 — Ieri avvenne lo scontro di due convogli del Tunnel Itayton presso Brighthon — deploransi 23 tra morti e feriti.

A Mostar grande incendio — 22 case e i principali magazzini bruciati.

Fondi piemontesi 71. 50 — 3 0/10 francesi 68. 75 — 4 1/2 0/10 id. 98. 00 — Consolidati inglesi 92 1/4.

Napoli 27 — Torino 26.

Parigi 26 — Il *Moniteur* ha: Roebuch asserì ultimamente che aveva conoscenza della convenzione per la cessione, sotto date eventualità, della Sardegna alla Francia. Noi smentiamo formalmente queste asserzioni. Non solo tale convenzione non esiste, ma nemmeno l'idea di entrare in alcuna trattativa su questo argomento col Gabinetto di Torino venne al Governo dell'Imperatore.

A Varsavia annunziasi l'arrivo di Lambert.

Napoli 27 — Torino 26.

L'Opinione ha un dispaccio d'Arezzo che annunzia: essersi radunati ai confini romani altri 500 zuavi pontificii, che arrivano e preparansi a penetrare nello Stato. Si son presi provvedimenti per respingerli.

Lo stesso giornale annunzia imminente la pubblicazione a Parigi di un opuscolo di Laguerronière, che propone la soluzione della questione romana.

BORSA DI NAPOLI — 26 Agosto 1861.

5 0/10 — 73 1/2 — 73 1/2 — 73 1/2.

4 0/10 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana — 74 — 74 — 75.

Piemontese — 72 1/4 — 72 1/4 — 72 1/4.

Pres. Ital. prov. 72 3/4 — 72 3/4 — 72 3/4.

» » defn. 71 3/4 — 71 3/4 — 71 3/4.

J. COMIN Direttore

Per causa di partenza giovedì 29 agosto alle ore 12 m. si vende un cavallo bajo chiaro, della razza di Cappella, da tiro e da sella, di palmi sei meno un quarto, fresco apparato e garantito dei quattro mali. Detto cavallo sarà rilasciato al maggior offerente ed a pronti contanti: dirigersi al cocchiere Giuseppe Lasavia, Albergo Reale a Toledo n.° 48.